



COSA CI INSEGNA LA PANDEMIA



di Luca Mercalli

Con il coronavirus la natura si vendica”. In realtà in natura non ci sono vendette, ma solo conseguenze. Ad azione corrisponde una reazione, solo che non tutte le reazioni sono immediate, anzi, la maggior parte sono lente e complesse, passano per una lunga catena di processi, invisibili e silenziosi, finché poi arriva l’effetto. Tu tagli una foresta oggi per farci pascolo per bestiame, mobili di lusso o miniere, e magari ti vien fuori un virus letale dieci anni dopo a causa del salto di specie da animali selvatici a uomo.

È quanto racconta con gran competenza David Quammen nel suo saggio *Spillover* (Adelphi): sembra un instant book tanto è attuale quando scrive che la prossima pandemia potrebbe “venir fuori da un mercato cittadino della Cina meridionale”, invece è del 2014. La scienza avverte ma politica e società si girano dall’altra parte infastidite. Lo fanno anche per il cambiamento climatico, per l’inquinamento, per la perdita di biodiversità, per il consumo di suolo, per l’aumento della popolazione. Poi il conto arriva e tutti a stupirsi. A quel punto il ritornello “l’avevamo detto” non serve a nulla. L’Organizzazione Mondiale della Sanità nel settembre 2019 ha pubblicato il rapporto sul rischio di una pandemia virale: “A world at risk”. Due mesi dopo

è accaduto davvero. Lo zoologo Ferdinando Boero da decenni si batte per il rispetto degli ambienti naturali e per il loro riconoscimento in Costituzione. Il pareggio di bilancio economico si è inserito senza batter ciglio, e perché non dovremmo inserire il ben più importante pareggio di bilancio ambientale? Boero nel 2012 pubblicò per Codice Edizioni *Economia senza natura. La grande truffa*, ovviamente inascoltato.

RINUNCIARE A QUALCOSA DEL TURBOCAPITALISMO PER SALVARE LA NATURA E NOI

fa, ovviamente inascoltato.

Ora, a proposito di questa emergenza sanitaria, aggiunge: «È naturale che la distruzione degli ecosistemi e della biodiversità sia uno dei più importanti fattori che innescano epidemie. Se sostituiamo la biodiversità con le monoculture, le irroriamo di pesticidi e poi alleviamo animali e li riempiamo di antibiotici, alla fine qualcosa di male ci succede. Molte di queste pandemie vengono da posti con alta densità di popolazione dove ancora si macellano in pubblico animali selvatici vivi. Aver puntato

tutto sull’economia e sul Pil senza curarci del capitale naturale – e la Cina è campione mondiale in questa visione del mondo – ovviamente ha delle conseguenze. Abbiamo anche una speranza: se ci fermiamo, se cambiamo, ci sono spazi per migliorare. Ma bisogna cambiare, e il cambiamento si ottiene con la sostenibilità. Ma chi progetta la sostenibilità? Mi va benissimo che ci siano anche gli economisti, ma non possono essere loro a dettare l’agenda. Non sanno cosa sia la biodiversità, non sanno come funzionano gli ecosistemi. Se lo sanno è per sentito dire, non hanno credenziali su queste cose. La sostenibilità richiede competenze economiche ed ecologiche. Ma è l’economia mainstream che ha causato i problemi che ora dobbiamo affrontare. Non ci possono essere umani sani in un ambiente malato, se l’ambiente è malato, ci ammaliano anche noi». Le sacrosante parole di Boero si riferiscono a un recente concetto scientifico noto come “One Health”, una sola salute globale, per noi e la natura. Appena ci saremo tirati fuori da questa grana, dovrebbero semplicemente essere trasformate in un nuovo paradigma economico veramente sostenibile. La lezione del virus ci sta facendo capire cosa è necessario e cosa è superfluo: sapremo rinunciare a qualcosa del nostro turbocapitalismo per salvare il capitale naturale e noi stessi? ■